

Modernità

Tavola rotonda del 22 dicembre 2010 – SUPSI Lugano-Trevano

Inizierei col dire che ripercorrendo le vicende del passato, anche di quello più recente, ci esponiamo a quell'esercizio genealogico che ci consente, in prima istanza, di guardarci criticamente nel tentativo di comprendere quali soggetti siamo viepiù diventati e il modo in cui lo siamo diventati attraverso l'intreccio di innumerevoli pratiche in sinergia e perenne trasformazione. Per questo motivo le descrizioni e le narrazioni prodotte non dicono affatto come le cose, o i "fatti", si siano effettivamente svolti, ma sono il segno di quelle soglie che, a partire dallo sguardo contemporaneo, e cioè dalle pratiche di vita e di sapere che ci costituiscono, direbbe Carlo Sini, riconosciamo come decisive per l'apparizione di ciò di cui parliamo.

Tanto le opere d'architettura quanto i protagonisti delle nostre analisi non possono essere altro che "figure" messe in opera nell'ambito del nostro percorso: "figure in transito", come ci è stato insegnato, e che, come tali, non vanno assunte ideologicamente dalla parte del loro "significato", cioè come oggetti indipendenti dalle pratiche che li mettono in opera. Si potrebbe dire che esse sono piuttosto espedienti per fare questione di un determinato processo di formazione e, quindi, di quelle emergenze che noi siamo. In fondo noi trasformiamo, parlandone, ciò che vorremmo limitarci a contemplare. E facendo ciò ri-tracciamo e ri-configuriamo sempre di nuovo la nostra origine e il nostro destino, condizione di ogni esperienza.

Tutto ciò per dire anche che, nominando la modernità, fra le altre cose produciamo prima di tutto un "oggetto culturale" che è propriamente occidentale ma che più o meno consapevolmente applichiamo universalmente al mondo intero, non vedendo, o facendo finta di non vedere, che si tratta invece di una particolarità, che però è scambiata come principio dello spirito di tutta l'umanità. E tutto ciò, oltre ad essere una solenne menzogna, è anche un grave pericolo, poiché l'atteggiamento universalistico che solo l'occidente può produrre a partire dalla rivoluzione logico-concettuale inaugurata dalla pratica della scrittura alfabetica rischia di portare alla cancellazione delle altre culture, dopo averle già da tempo, e di fatto, negate.

Ma oltre a quello della scrittura alfabetica siamo in possesso di un altro potentissimo strumento, che è la scrittura matematica, e soprattutto di un nuovo **SUPPORTO**. Ecco il punto. Possiamo nominarlo supporto "cibernetico", "telematico" o "elettronico": per i fini che ci proponiamo non fa alcuna differenza. Di certo esso produrrà un nuovo mondo di oggetti e di soggetti che al momento non ci è possibile prevedere. Non per miopia o scarsa immaginazione, ma per il fatto che l'intreccio delle pratiche che mettono in opera tutto ciò e da cui siamo inevitabilmente trasformati (questo non dobbiamo dimenticarlo, **siamo inevitabilmente trasformati**) non è possibile averlo rappresentato davanti a noi, perché appunto ne siamo coinvolti, ne siamo per così dire immersi. Questo nuovo supporto lo stiamo già frequentando, abitandone la soglia, ma questa soglia va abitata tenendo presente un fatto essenziale: si tratta di una soglia di

rievocazione di unità di senso. Da un lato questo attiene all'esigenza della **trasformazione di un sapere in una pratica vivente consapevole** (quello che interessa anche a voi studenti). Dall'altra parte questa rievocazione di unità di senso va presa in senso letterale. Lo dirò in modo molto sintetico, perché ci vorrebbe un intero corso per parlarne: va presa in senso letterale comprendendo che ogni presenza è un rispondere e un corrispondere. In questo senso possiamo dire che l'architetto della modernità è colui che **fa dell'architettura l'occasione di una pratica vivente in esercizio**, l'occasione dell'**arte rituale della nostra formazione e autoformazione**.

Per farne che? Per portarci a comprendere criticamente che il sapere universale si traduce nella costruzione della universalità come essenza dell'applicazione scientifica e tecnologica della razionalità concettuale. La quale, ben inteso, di per se non rappresenta un crimine, ma risulta incapace di porvisi come argine nel momento in cui esclude ogni relazione vivente e concepisce l'universalità come misura immortale tesa all'annientamento delle costitutive differenze dell'umano, riducendo ogni relazione e ogni manifestazione alla forma del cadavere. Tutto ciò, non possiamo far finta di non vederlo, è esattamente ciò che si è reso manifesto, come mai prima, e sottolineo, come mai prima d'ora, nel corso del XX secolo.

Adesso vediamo per quale motivo esercizio del sapere ed esercizio professionale non possono essere pensati e vissuti come poli disgiunti e privi di reciproche relazioni. Pena la riduzione della professione ad un sapere ottusamente specialistico e ad una progressiva e pericolosa deresponsabilizzazione. Il che ci deve portare a cogliere, come conseguenza, l'urgenza di una **profonda rivoluzione del nostro modo di essere e di praticare cultura**, e a un diverso modo di intendere la relazione all'altro. **In questo senso la modernità è sempre stata l'occasione per domandarsi come l'architettura può essere in grado, in un senso profondo, di potenziare le capacità dell'uomo ad abitare le reciproche differenze che si riscontrano nell'umano e come tale lo costituiscono.** Ecco perché la modernità non è temporalizzabile, ma allude, per come a me pare più fruttuoso intenderla, non tanto ad un concetto, ma ad un grado di consapevolezza che accomuna figure di varie epoche, ognuna chiaramente con le proprie specifiche peculiarità affini alle pratiche di vita e di sapere del loro proprio tempo. È in questa luce, credo, che ancora oggi possiamo parlare della modernità di Michelangelo, di Borromini, di Rossetti, di Brunelleschi, di Palladio, di Wright, evidentemente, e di quella piccola parte di ricerca contemporanea capace di fare questione dei propri sensi e fondamenti.

Dobbiamo considerare non da ultimo questo: il semplice trasferimento di un oggetto in un nuovo contesto di pratiche di vita e di sapere muta, poco o molto, l'oggetto stesso, predisponendolo a ulteriori mutamenti. Ma se le cose stanno così, **come muteranno lo spazio, la luce, la materia, solo per fare qualche esempio, per noi uomini, donne e architetti del XXI secolo?** Quale il senso di queste metafore destinate ad una inevitabile metamorfosi? Non ci sono infatti "lo spazio", "la luce", "la materia" come entità autonome e assolute, al modo in cui le parole le dicono e le designano. Ci sono occasioni di mondo all'incontro con intrecci di pratiche in sinergia e perenne trasformazione. Si tratta di **operare una consapevole trascrizione del mondo**, nel segno di un'"etica

della scrittura”, come Sini ama dire, attraverso strumenti che sono potenzialmente meravigliosi, perché possono replicare il mondo in un modo costruttivo, serio e profondo, configurando **un'estensione della “dimensione psichica”** mantenendo la consapevolezza del ruolo che stiamo giocando. Non siamo di fronte a strumenti che sono il prolungamento o il potenziamento tecnico delle facoltà percettivo-sensoriali, ma ad un nuovo supporto capace di trasformare le strutture psichiche e **mutare le modalità di pensiero** verso un intreccio con-testuale, una trama inscindibile e sempre aperta alla relazionalità, e su più livelli.